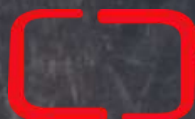


# DOSSIER DIDATTICO



**CIRCUITO  
CINEMA  
SCUOLE**

**PER PROIEZIONI SCOLASTICHE  
CONTATTARE:**

Circuito Cinema Scuole  
Numero Verde 800 931105  
[www.circuitocinemascuole.com](http://www.circuitocinemascuole.com)  
[info@circuitocinemascuole.com](mailto:info@circuitocinemascuole.com)

## **40 SECONDI**

Regia di Vincenzo Alfieri

con Francesco Di Leva, Francesco Ghoghi, Enrico Borello, Justin De Vivo,  
Beatrice Puccilli, Chiara Celotto, Sergio Rubini, Giordano Giansanti, Luca Petrini  
(drammatico, 120')

Un litigio per un semplice equivoco si trasforma in un pestaggio di una violenza inaudita ai danni di Willy Monteiro Duarte, un ragazzo di ventuno anni che, in 40 secondi, viene ucciso. Ispirato a una storia vera, il film ripercorre le ventiquattro ore che precedono il tragico evento, in cui si intrecciano incontri casuali, rivalità e tensioni latenti: un viaggio attraverso la banalità del male che indaga la natura umana e i suoi condizionamenti.

### **Perché vedere il film con gli studenti**

- È un racconto che riporta al centro il valore della responsabilità individuale e collettiva, mostrando come pochi secondi di violenza possano spegnere una vita e cambiare per sempre il destino di una comunità.
- La vicenda di Willy Monteiro Duarte diventa occasione per riflettere sul coraggio, sull'altruismo e sull'importanza di non voltarsi dall'altra parte di fronte all'ingiustizia.
- Il film invita i ragazzi a interrogarsi sulle radici della violenza - dal bullismo alla sopraffazione, dalla cultura dell'intimidazione all'assenza di empatia - e ad analizzare insieme i meccanismi che favoriscono e alimentano questi comportamenti.
- L'impianto narrativo, concentrato sulle 24 ore che precedono il fatto, aiuta a percepire come ogni gesto, ogni scelta e ogni silenzio abbiano conseguenze: la tragedia non nasce dal nulla, ma da dinamiche sociali e relazionali.



Il 2020 fu letteralmente invaso da notizie sul covid e su Willy. Due cose che furono anche messe in relazione. Si parlò di rabbia giovanile scaturita dalla clausura in casa. All'epoca, forse come tutti, mi domandai spesso perché fosse morto? Cosa era successo veramente? Quanto di vero ci stava dicendo la stampa? Chi era Willy? Quando mi è stato proposto di scrivere un film sulla sua morte, inizialmente ero reticente. Non capivo cosa mi potesse spingere, quale sarebbe stato il mio punto di vista. In qualche modo sembrava essere una storia quasi troppo semplice per il grande schermo, una storia di cui le persone sapevano già tutto. E non potevo essere più in errore. Quando ho letto il libro di Federica Angeli ho avuto un'epifania, subito nelle prime pagine la scrittrice si pone un interrogativo: Willy e i suoi assassini come avranno cominciato la giornata che li ha portati alla loro fine? Avranno fatto colazione, abbracciato le loro famiglie, saranno andati al lavoro e adempiuto alla loro solita routine? Perché questa storia parla soprattutto di ragazzi qualunque. Non è una storia criminale, ma di dolore. Una storia di persone come tutti noi.

Da piccolo ho frequentato posti difficili, e conosco il valore terribile dell'inevitabilità. Un concetto che mi ha sempre tormentato. Anche nei miei film precedenti in qualche modo. Le cose a volte capitano sfuggendo al nostro controllo. E dopo aver visitato i veri luoghi, ascoltato podcast, letto interviste e libri sulla vicenda, intervistato amici e conoscenti di entrambe le fazioni, e soprattutto dopo essere diventato padre, cosa che mi ha fatto conoscere il valore dell'educazione e la paura della perdita, ho capito che nessuno sa veramente cosa sia successo, e che tante cose sono state dette ma in pochi hanno colto l'anima di Willy e della vicenda. Quindi ecco di cosa voglio parlare: di ragazzi e delle loro fragilità che, per un terribile scherzo del destino, si incontrano e si intrecciano nell'arco di ventiquattro ore in un crescendo di tensioni. Inoltre, essendo cresciuto con film come *Ritorno dal nulla*, *I ragazzi dello zoo di Berlino* ed *Elephant*, ho imposto da subito a me stesso un taglio quasi documentaristico, un racconto visivamente scarso di velleità registiche, e una recitazione che fosse verità assoluta. Il mio obiettivo è fare un film nel quale un ventenne possa veramente immergersi e riconoscersi, usando i loro codici, la loro musica e i loro linguaggi. Tutte cose che ho studiato e trascritto in mesi di ricerca e interviste di veri ventenni di quelle zone. Ecco perché era importante per me lo *street casting*, perché solo con persone vere avrei potuto raccontare una verità. Ci sono voluti molti mesi per trovare Willy e tanti altri ruoli, ma alla fine sono convinto di aver trovato ciò che cercavo.



Ma non ci sono solo attori presi dalla strada, ho scelto anche diversi attori spalle ai provini ed era inevitabile per me avere anche dei professionisti, attori che però riuscissero a rientrare in un registro vocale simile ai non attori per non creare differenze nello spettatore. E grazie alla partecipazione e all'amore per il progetto di talenti come Francesco Di Leva, Sergio Rubini, Francesco Ghoghi, Maurizio Lombardi, Beatrice Puccilli e Chiara Celotto, il mio sogno si sta avverando. La cosa che più mi fa sorridere è che mi sento alla mia opera prima. Mi sento come se finalmente mi venisse data la possibilità di esprimere veramente me stesso e quello che ho vissuto, quello che ho dentro e quello che provo ogni giorno. Ho quasi quarant'anni e mi sto riconnettendo con un Vincenzo liceale, che filmava i primi corti con la handycam, utilizzando amici e parenti al posto di attori veri in storie di routine e violenza.

Per concludere, questa storia, per quanto assurda, è ispirata a fatti realmente accaduti. La realtà, del resto, per sua stessa natura, non ha obblighi morali nei confronti della verosimiglianza. Il Cinema invece sì. Ma abbiamo deciso di non onorare quest'obbligo e di inseguire l'assurdità, l'incomprensibilità, l'inverosimiglianza di quello che è accaduto a Willy Monteiro Duarte la notte del 5 settembre 2020. Alcune parti sono state romanzate, ma non ve ne accorgete, perché paradossalmente scene più assurde saranno verità assolute.

Tutto ciò che è di dominio pubblico - nonché la vocazione generale del racconto - è deliberatamente antinarrativa. Com'è antinarrativa la vita. Soprattutto a vent'anni. E questa è, di fatto, una storia di ventenni, e del Male annidato nelle loro giornate tutte uguali. Un virus che colpisce facilmente gli abitanti di piccoli centri... la noia. Le imprese dei ventenni, nel bene o nel male, avvengono e basta. Nella maniera più inconsulta, illogica e violenta possibile. Ma la violenza non sarà MAI ESPLICITA, sarà quasi sempre fuoriscena, creando quindi più un impatto psicologico che visivo. La morte di Willy verrà mostrata sì, ma con la massima asetticità, in un taglio freddo, minimale, quasi documentaristico. L'obiettivo, ambizioso, è sgrassare la scena da tutto l'orrore e preservare l'estrema aderenza ai fatti. La verità, come dice Federica Angeli nel suo libro, non piace a nessuno, ma molti se ne riempiono la bocca. La verosimiglianza, volgarmente detta mezza verità, è la più subdola e pericolosa di tutte. Quindi ecco a voi i fatti. Nasceranno da una mezza verità e si trasformeranno via via in verità.



## dal libro al film

Il film *40 secondi* di Vincenzo Alfieri nasce dall'omonimo libro-inchiesta di Federica Angeli (*40 secondi. Willy Monteiro Duarte. La luce del coraggio e il buio della violenza*, Baldini + Castoldi Editore). Il libro è frutto di un lavoro giornalistico approfondito: ricostruisce i fatti dell'omicidio di Willy Monteiro Duarte a Colleferro attraverso testimonianze, atti processuali, documenti, interviste. Angeli dà voce non solo a Willy e ai suoi assassini, ma anche agli amici, ai conoscenti, alla comunità che ne è stata sconvolta. Il suo obiettivo non è soltanto raccontare una vicenda di cronaca, ma far emergere la banalità del male e interrogarsi sulle responsabilità collettive che hanno reso possibile una tragedia maturata in pochi istanti. Il film sceglie una prospettiva diversa: non ripercorre in maniera cronachistica l'intera vicenda, ma concentra la narrazione sulle ventiquattro ore precedenti al delitto. Alfieri vuole mostrare la normalità quotidiana dei ragazzi coinvolti, le loro fragilità, le tensioni che crescono lentamente fino a esplodere in quei quaranta secondi che hanno tolto la vita a Willy. Mentre il libro analizza e documenta, il film cerca di restituire allo spettatore l'impatto emotivo di quella notte, adottando uno stile asciutto, quasi documentaristico, con immagini essenziali e un'attenzione particolare al linguaggio dei giovani: la musica, lo slang, i codici di comunicazione di una generazione. Dal libro al film si compie così un passaggio significativo: dal racconto della verità documentata al racconto della verità percepita. Angeli mette in fila i fatti, li ordina e li illumina con le parole; Alfieri li traduce in immagini, emozioni, silenzi. Entrambi, però, condividono un intento comune: non trasformare questa vicenda in spettacolo, ma restituirne la complessità, evitando la retorica, interrogando lo spettatore e il lettore sulle cause profonde della violenza e sul valore della memoria.

FEDERICA ANGELI

### 40 SECONDI

WILLY MONTEIRO DUARTE  
LA LUCE DEL CORAGGIO  
E IL BUIO DELLA VIOLENZA



Baldini+Castoldi



# La banalità del male

## dal processo Eichmann al caso Willy

Nel 1963 Hannah Arendt pubblica *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, testo nato dal suo reportage sul processo al gerarca nazista Adolf Eichmann. Arendt osserva che Eichmann, durante il processo, non sembrava un mostro sanguinario, ma un uomo mediocre, obbediente agli ordini e incapace di pensiero critico. L'analisi della Arendt si concentra sull'idea che il male possa manifestarsi non solo in figure eccezionalmente malvagie, ma in persone comuni che rinunciano a giudicare, a scegliere e a opporsi. È questa l'intuizione radicale della "banalità del male": il male non è sempre il frutto di un odio lucido o di una volontà distruttiva, ma spesso nasce dalla superficialità, dal conformismo e dall'incapacità di pensare prendendosi la responsabilità delle proprie azioni. Il film *40 secondi* si inserisce idealmente in questa riflessione. Non mette in scena criminali "fuori dall'ordinario", ma ragazzi qualunque, con le loro abitudini quotidiane, che in un brevissimo lasso di tempo precipitano in un atto di violenza inaudita. Il regista Vincenzo Alfieri insiste proprio su questo punto: la normalità apparente dei protagonisti, le ore che scorrono come in qualsiasi altra giornata, fino al momento in cui tensioni latenti e fragilità individuali esplodono. In soli quaranta secondi, una vita si spegne e altre vengono segnate per sempre. Il legame tra Arendt e il film non è dunque di tipo storico o tematico (il contesto è completamente diverso), ma concettuale: sia nel processo Eichmann sia nel caso Willy, la domanda di fondo è la stessa — come può accadere che persone comuni compiano il male? La risposta non è mai univoca, ma la riflessione rimanda a una responsabilità collettiva: l'educazione, i valori, la capacità di pensiero critico e di empatia diventano gli argini indispensabili contro la violenza cieca.



# Spunti per l'attività in classe

## PRIMA DELLA VISIONE AL CINEMA

- Cosa ti ricordi della vicenda di cronaca dell'uccisione di Willy, consumatasi a Colleferro (Roma) 5 anni fa?
- Indaga il caso che racconta *40 secondi*: cosa è successo realmente? Quali sono state le cause? Chi sono i veri protagonisti della vicenda? Quale è stato il corso del processo e quali sentenze sono state emesse? Che dibattito pubblico ne è conseguito?
- Glossario. Definisci questi termini: "maschilismo tossico", "violenza gratuita", "seconda generazione", "integrazione".

## DOPO LA VISIONE AL CINEMA

- Quali sono i personaggi? Come vengono caratterizzati? Quali sono le loro paure e le loro contraddizioni?
- Come viene costruita la suspense attraverso il racconto delle 24 ore precedenti all'uccisione di Willy? Quali elementi sembrano casuali ma in realtà contribuiscono al climax?
- Discutere di responsabilità individuale e collettiva. Cosa significa "fare il giusto" anche in situazioni difficili? Che ruolo hanno la comunità, le istituzioni, i media?
- Come applicare il concetto di banalità del male a questo film?
- Che ruolo ha il contesto culturale e sociale e in che modo la quotidianità e le relazioni interpersonali preparano l'evento tragico?
- Cosa si può fare a livello personale, comunitario o istituzionale per prevenire tragedie simili?

